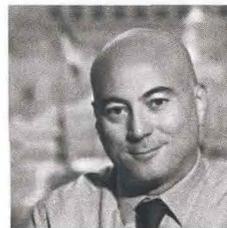


Aldo Cazzullo / Italia sì, Italia no



Kabobo, una storia italiana

L'assassino era un violento che non doveva più essere qui da tempo. Ma la vicenda racconta anche che tutti hanno pensato solo a se stessi

No La follia omicida di Adam Kabobo non è solo la storia di un pazzo. È anche una storia esemplare dell'Italia di oggi, e del suo principale problema: l'inefficienza dello Stato, e la sfiducia dei cittadini nei suoi confronti.

Kabobo non doveva più essere in Italia da tempo. Aveva già dimostrato, in più di un'occasione, la sua natura violenta. In questi casi non ci dovrebbe essere domanda di asilo che tenga; i violenti dovrebbero essere respinti o espulsi al più presto. Più in generale, l'arrivo e la presenza di migliaia di immigrati senza lavoro, senza famiglia, senza casa e senza cibo è una ferita alla loro dignità e a quella del Paese che li ospita, o li tollera. In questo momento, con la disoccupazione giovanile che sfiora la vergognosa soglia del 40% (anche di più al Sud), lavoro per altri immigrati non c'è. I flussi devono essere fermati. La Bossi-Fini però è lettera morta, come le gride spagnolesche citate dal Manzoni. È difficile avere fiducia in uno Stato che non funziona. Ma resta davvero incredibile che Kabobo abbia potuto girare per un quartiere di Milano per due ore e un quarto e aggredire chiunque gli capitasse a tiro, senza che nessuno facesse la cosa più ovvia: chiamare la polizia. Un gesto semplice, gratuito, doveroso, privo di pericoli:

eppure nessuno l'ha fatto. Neppure i feriti meno gravi e i loro parenti, che hanno pensato solo a se stessi, e non al pericolo per gli altri che veniva da un uomo intento a sfondare il cranio dei passanti. È grave pure che al 118 abbiano pensato solo al loro mestiere, e non a fare una telefonata che se non altro avrebbe evitato altri feriti. Tant'è che, quando finalmente la polizia è stata avvertita, ha impiegato pochi minuti a fermare l'assassino. Vorrei infine rivolgere un pensiero ad Alessandro Carolé e Ermanno Masini, e a Daniele Carella. Il fatto che quest'ultimo fosse in giro all'alba per consegnare i giornali con il padre – mestiere duro e sempre meno remunerativo – ci ricorda quanto lavoro ci sia dietro il foglio di carta che state leggendo.

Sì È ovvio che la follia di Kabobo non deve influire sulla questione dello "ius soli". Che però sembra già archiviata. Questo governo, si sente dire, non può affrontarla. È vero il contrario: è questo il governo che la deve affrontare. I diritti civili, proprio come le riforme costituzionali, richiedono accordi ampi; altrimenti rischiano di essere vanificati da un cambio di maggioranza. Concedere la cittadinanza a chiunque nasca in Italia sarebbe un errore: siamo una terra di frontiera e di passaggio; un bambino che magari nasce qui per caso sarebbe per tutta la vita cittadino di un Paese che non

è il suo. Ma dover attendere i 18 anni non per avere, ma per chiedere la cittadinanza (che spesso non arriva prima del ventesimo compleanno), è un'ingiustizia che non aiuta l'integrazione. Il governo Letta-Alfano, discutibile sotto molti aspetti, è una chance per trovare una soluzione duratura: per esempio legando la cittadinanza alla conclusione della scuola dell'obbligo. Ma temo che non se ne farà nulla.

Ps Vedo che su internet, quando si evoca la possibile sconfitta di Ignazio Marino a Roma, si cita a volte "la profezia di Cazzullo". Io però non ho mai scritto che Marino avrebbe perso. Anzi, ho scritto che probabilmente vincerà. Per due motivi: Alemanno non ha amministrato bene; e poi Roma ha sempre espresso maggioranze progressiste (quando Alemanno vinse per il rigetto di Rutelli, Zingaretti conquistò agevolmente la Provincia). Il trionfo di Marino alle primarie conferma però una tendenza generale: quando deve scegliere il suo candidato, la sinistra non punta su quello che avrebbe più chances di prevalere al ballottaggio, ma su quello che rappresenta meglio la sua identità; insomma, quello più di sinistra. Nei Comuni spesso funziona. A livello nazionale, no. Bersani non ha vinto. Renzi l'avrebbe fatto. Lo farà probabilmente la prossima volta. Ma viaggiare sempre con un'elezione di ritardo (come dimostra la parabola di Veltroni, che avrebbe vinto nel 2006 e fu mandato a perdere nel 2008) non è il massimo.



Cosa resta della solidarietà

Kabobo gira col piccone: neppure il 118 ha avvisato la polizia.